



PPN

# PANATHLON NEWS

CLUB PAVIA

INSERTO SPECIALE CONVEGNO 2023

Redazione – Pavia – Via dei Mille, 94



## INSERTO

### A cura della Commissione Cultura

Sommario

- IL FENOMENO DEGLI ABUSI NELLO SPORT ..... 3
- LE AZIONI DA METTERE IN ATTO PER FAR DIVENTARE LO SPORT UN "LUOGO SICURO" ..... 7
- GLI ABUSI NELLO SPORT ..... 9
- SEVERITÀ O VIOLENZA NELLO SPORT ..... 11
- SEVERITÀ O VIOLENZA NELLO SPORT ..... 14
- ATLETA A E L'ABUSO NELLO SPORT ..... 17

## Relazioni di Educazione Civica

della classe 5 D del Liceo Scientifico Nicolò Copernico di Pavia

A.S. 2023/24



## IL FENOMENO DEGLI ABUSI NELLO SPORT

di Mattia Podlesnik 5° D

Il 10 ottobre 2023 il Panathlon Club Pavia ha organizzato un convegno dal titolo "Severità o violenza nello sport" che si è tenuto presso la Sala dell'Annunziata di Pavia e al quale hanno partecipato diverse scuole pavese (Copernico, Cardano e Bordoni).

Il Panathlon è un movimento internazionale che promuove e diffonde la cultura e l'etica sportiva, il suo compito principale è quello di approfondire divulgare e difendere i valori dello sport come strumento di formazione e valorizzazione della persona.

Il termine Panathlon deriva dal greco e significa "insieme delle discipline sportive", il loro motto è "Uniti dallo sport".

All'incontro hanno partecipato vari esperti che hanno evidenziato e illustrato il tema della violenza nello sport, un fenomeno che sta avendo dimensioni preoccupanti in Italia e nel mondo.

Il tema della violenza nello sport è stato affrontato nel convegno da diversi relatori attraverso diverse prospettive. Si è partiti dalla definizione di violenza nello sport e si è passati a definire cosa è un abuso nello sport e alle conseguenze di questo fenomeno fino a proporre le possibili soluzioni per contrastarlo.

### **DEFINIZIONE DI VIOLENZA E ABUSO NELLO SPORT**

In generale la violenza nello sport può essere definita come "un qualsiasi comportamento che provochi o possa provocare danni fisici, psicologici o morali a un atleta, a un arbitro o a un altro soggetto coinvolto in una manifestazione sportiva".

La violenza che può subire un atleta minore viene individuata come abuso.

Per abuso "si intende qualsiasi azione intenzionale o non intenzionale, o qualsiasi omissione che provochi danni al minore compromettendone il naturale sviluppo" (AB-USO = uso abnorme del proprio "potere", ruolo).

Gli abusi nello sport possono essere di quattro tipi:

### **ABUSO FISICO**

L'abuso fisico è più facilmente riconoscibile perché spesso provoca dolore o causa ferite o altri segni evidenti sul corpo del minore

*alcuni esempi*

- picchiare o colpire un minore
- forzare un minore a giocare anche se infortunato
- incentivare atteggiamenti o gesti aggressivi nel corso di una partita o di una competizione sportiva senza curarsi del rischio di infortunio o lesioni che le atlete o gli atleti potrebbero correre

### **ABUSO SESSUALE**

- E' considerato abuso sessuale ogni tipo di contatto sessuale tra un adulto e un minore, ma anche tra un bambino molto più grande di età e un altro più piccolo
- E' classificato abuso sessuale anche la molestia come per esempio fare dei commenti indesiderati riguardo aspetti prettamente sessuali

Le molestie possono essere considerate come comportamenti che arrecano fastidio, disagio, disturbo a un'altra persona e in alcuni casi possono essere anche anticipatorie di una violenza verbale fisica, sessuale volta a indebolire la persona

### **ABBANDONO E NEGLIGENZA**

Quando un adulto non provvede in modo adeguato alle esigenze e alle necessità del minore nel corso della pratica sportiva delle altre attività

*Esempi di abbandono negligenza nello sport*

- non dare al minore adeguato supporto medico
- non fornire adeguate strutture attrezzature e materiale di abbigliamento per lo svolgimento in sicurezza dell'attività sportiva
- supervisione assente o deficitaria

### **ABUSO PSICOLOGICO, EMOTIVO, VERBALE**

Si è in presenza di un abuso psicologico quando un adulto che ha un ruolo importante nella vita del minore, genitore o allenatore, critica, minaccia, umilia, allontana, un minore provocando un calo della sua autostima o ferendo i suoi sentimenti

*Esempi*

- rimproverare insistentemente un minore
- deridere un minore o fare battute inappropriate
- avere comportamenti inappropriate e violenti

### **QUANDO LA DISCIPLINA SPORTIVA DIVENTA ABUSO?**

La disciplina sportiva che è fatta di regole può sfociare in abuso.

L'abuso avviene dove c'è uno squilibrio di potere, in questo caso tra i minori e allenatore che è il "maestro" e che sta al di sopra di tutto.

### **ASSOCIAZIONE CHANGE THE GAME – IL CASO ITALIANO**

Per sensibilizzare su questo problema le società e per aiutare chi si è trovato coinvolto in situazioni di abuso, è nata nel 2017 l'**associazione contro gli abusi nello sport: CHANGE THE GAME** (dove la relatrice Daniela Simonetti è la fondatrice e presidente)

Nel suo intervento ci spiega che bisogna partire dai giovani per dare una svolta culturale al mondo dello sport.

Racconta di un'atleta della ginnastica nazionale che fa capire da dove si è partiti per far emergere e far parlare di questo problema in Italia.

**Nina Corradini**, l'anno scorso ha scritto una lettera dove descriveva la sua guerra con il cibo per poter essere una "farfalla" (sono chiamate così le ginnaste italiane della Nazionale) e delle continue umiliazioni subite durante il rito della "pesata" ogni mattina, prima degli allenamenti, davanti all'allenatrice che verificava che non avesse messo su peso.

Nina, per mantenere il peso, prendeva lassativi ed era diventata dipendente da questi fino a svenire, non ha mai parlato di questo ai genitori durante questo periodo.

Questo ha creato in lei una grande sofferenza psicologica che si porterà addosso per tutta la vita.

Questa denuncia ha portato in seguito altre 300 ragazze a parlare di questo tipo di abuso sottoposto in allenamento e a chiedersi se fosse o meno lecito.

La Federazione ha sempre mantenuto le distanze da questo, ignorando il problema, ha sempre focalizzato le sue risorse sulle vittorie. Se vuoi vincere devi incarnare un prototipo che è quello dell'atleta magra con l'aspetto da bambina.

Così si è finalmente arrivati a denunciare gli abusi e sono stati avviati diversi processi a carico di alcune allenatrici e come si poteva immaginare queste ragazze sono state abbandonate dalle Società che difendono sempre l'operato delle allenatrici.

Per esempio, il procuratore generale della società Federginnastica nel caso di Nina ha assolto l'allenatrice responsabile di abusi e l'ha *solo* ammonita sostenendo che questi episodi erano solo "*per troppo affetto*" e verso un "*atleta sul viale del tramonto*", quindi che non serve più. Queste frasi sembrano una presa in giro verso questa atleta.

L'allenatrice comunque ha continuato a mantenere il suo posto all'interno della società, rendendo tutto profondamente ingiusto.

Questo caso ripropone il discorso della difesa della donna che ha subito violenza, che ha la colpa di non essersi adeguata a quello che le veniva chiesto, che era solo per troppo amore/affetto ecc.

Succede questo anche perché tutto il mondo dello sport è maschile; quasi tutti i dirigenti, gli arbitri ecc. sono in larga maggioranza uomini.

### **IL CASO AMERICANO DEL DOCUMENTARIO "ATLETA A"**

Un caso simile a quello di Nina Corradini che ha denunciato gli abusi subito quando faceva parte della Nazionale italiana è quello relativo al *caso del dottor Nassar* che viene reso noto al pubblico attraverso un docu-film che denuncia gli abusi subito da atlete americane.

E' stato trasmesso su Netflix con il titolo "**Atleta A**" e questo documentario del 2020 racconta in modo crudo le molestie che le atlete della Nazionale americana di ginnastica hanno dovuto subire ad opera del dottor Larry Nassar, volto storico dell'equipe medica dell'organizzazione.

Nel 2015, 500 atlete della ginnastica artistica degli USA denunciarono gli abusi sessuali subito dal dottore che le seguiva negli allenamenti.

Ad aprire l'indagine furono i giornalisti dell'Indianapolis Star che raccolsero molte testimonianze.

Il medico era un famoso e stimato terapeuta condannato in seguito a 176 anni di reclusione.

Tra le "vittime" ci furono anche famose campionesse come Simone Biles e Maggie Nichols ed è proprio quest'ultima a essere la figura chiave del documentario di Netflix *Atleta A*.

Nel docufilm si mescolano interviste e immagini reali, soprattutto di gare e segue due percorsi precisi con un fine specifico;

- dimostrare quanto l'immagine e quindi il business in certi ambienti sportivi contino più del benessere psicofisico degli atleti, i quali molto spesso sono considerati come dei robot che hanno l'obbligo di garantire un'ottima performance. Questa linea racconta degli abusi del medico Nassar
- La seconda traiettoria riporta le vessazioni che le atlete dovettero subire dai coniugi romeni Karolyi, i quali allenarono la nazionale americana presso il Karolyi Ranch per un periodo di tempo sufficientemente lungo a creare nelle atlete un senso di paura e impotenza

I due percorsi a un certo punto si intrecciano, dal documentario si evince che l' USA Gymnastics e i Karolyi finsero di non sapere e non denunciarono alle autorità i crimini del dottor Nassar per difendere gli interessi e quindi l'immagine dell'associazione sportiva.

*Atleta A* ci fa capire che quando si mette al centro degli interessi la persona anziché il successo e la performance anche le altre sportive avranno il coraggio di sporgere denuncia per far crollare un sistema omertoso e violento.

## **LA PRIMA INDAGINE STATISTICA SUL TEMA DELLA VIOLENZA E DEGLI ABUSI NELLO SPORT IN ITALIA,**

E' stata promossa sempre dall'associazione Change The Game e condotta su un campione di adulti (1500) che hanno praticato sport per evidenziare l'incidenza degli abusi nello sport. L'indagine non è ancora conclusa ma ha fatto emergere dati preoccupanti.

Hanno intervistato solo atleti di due fasce d'età 18-24 e 24-30 anni:

- sui 1500 intervistati il **38,6 %** dichiara di aver subito una delle 5 forme di violenza nella pratica sportiva

E' stata considerata anche la violenza senza contatto, cioè la violenza che avviene su wapp per esempio con la richiesta di video.

- la violenza più diffusa è la violenza psicologica 30,4%
- 14,5% è la negligenza
- 18,6% è la violenza fisica
- 13,7% è la violenza sessuale

In alcuni casi dei soggetti sono stati sottoposti a più tipi di violenza.

Il 39% di chi ha subito violenza psicologica dichiara di averla subita prima dei 14 anni.

La maggior parte degli abusi subiti dai maschi sono derivati dai compagni di squadra (bullismo), nelle donne dagli allenatori /allenatrici.

Le violenze riguardano soprattutto i maschi per il fatto che la prevalenza dei praticanti e dei soggetti che ruotano intorno allo sport sono di genere maschile.

LA MAGGIOR PARTE DEGLI ABUSATI (46%) NON HA CHIESTO AIUTO (questo perché c'è una normalizzazione degli abusi).

Questi dati sono molto preoccupanti.

## **COME SI E' CERCATO DI SENSIBILIZZARE SUGLI ABUSI**

A questo scopo è stato realizzato uno spot del Consiglio d'Europa: "*Il cavallo rosa*" - against sport abuse, nato per sensibilizzare i ragazzi.

Nello spot tre ragazzi raccontano come sono sottoposti ad abusi e non hanno il coraggio di parlarne per paura, perché secondo loro gli adulti hanno sempre ragione e non servirebbe a niente ("vorrei chiederle di non farlo, ma non si può dire ad un adulto di non fare una cosa. E' sbagliato"), perché chi parla non viene creduto ("diranno che è solo un gioco") e perché semplicemente hanno paura ("non posso parlarne, Sono spaventata").

Lo spot segnala che 1 ragazzino su 5 in Europa è vittima di violenza sessuale e questo succede anche nell'ambiente dello sport ed evidenzia come per i bambini è difficile parlarne. Quindi si rivolge agli adulti dicendo che sono loro che devono rompere il silenzio "adults must break the silence".

E' difficile per i minori riconoscere gli abusi perché nello sport esiste la promiscuità, cioè ci sono molti momenti di contatto tra allenatori e atleti e i ragazzi non capiscono il limite che non dovrebbero superare i coach.

Se la famiglia non ha i mezzi per aiutare i figli, dovrebbe essere la *scuola* ad aiutare i bambini, ragazzi a riconoscere l'abuso, spiegare che la violenza esiste quando non c'è il consenso da una delle parti.

## LE AZIONI DA METTERE IN ATTO PER FAR DIVENTARE LO SPORT UN “LUOGO SICURO”

### Un elenco di azioni per rendere sicuro l'ambiente sportivo potrebbe essere all'interno delle scuole e delle palestre quello di:

- sollecitare i ragazzi a parlarne tra di loro o con adulti di fiducia
- divulgare lo spot “Il cavallo rosa” - Against sport abuse, nato proprio per sensibilizzare i ragazzi
- far vedere il documentario Atleta A
- far conoscere le denunce da parte di atlete famose
- far conoscere le associazioni che aiutano le vittime di abusi
- organizzare convegni e riunioni per far riconoscere gli atti di violenza
- organizzare incontri nelle scuole nelle palestre con le vittime di abusi per far capire che non si è soli e che non è colpa delle vittime
- invitare i dirigenti di associazioni sportive a questi incontri

### Alcune azioni che possono seguire i genitori con i ragazzi per tutelarsi sono:

- verificare che la società adotti, rispetti e faccia rispettare una policy relativa alla tutela dei minori
- informarsi sul tipo di preparazione e formazione chiesta ai tecnici e verificare che la società si avvalga di personale qualificato

### Le azioni che devono partire dai vertici delle organizzazioni sportive dalle più importanti a quelle più piccole dovrebbero essere:

- per prima cosa bisogna cercare di cambiare la cultura misogina nello sport
- istruire e sensibilizzare i dirigenti e i tecnici dello sport
- istruire e sensibilizzare tutti quelli che entrano in contatto diretto o indiretto con il minore nello svolgimento di attività sportive
- sostenere le vittime di abusi facendo capire che bisogna scindere le cose. C'è una parte positiva dello sport e una negativa che non c'entra nulla con lo sport
- aiutare e valutare se le vittime possono riprendere lo sport in base all'intensità del trauma
- ogni società sportiva al suo interno dovrebbe nominare una persona come Responsabile Della Tutela Dei Minori
- stanziare fondi a sostegno delle associazioni che danno supporto alle vittime di violenza nello sport per affrontare le cause legali e supportare le vittime
- allontanare in modo definitivo dallo sport chi compie abusi
- divulgare la “Carta dei diritti dei ragazzi nello sport” dove sono elencati i loro diritti che riguardano tutti i temi trattati in precedenza

I più importanti diritti (riportati sulla Carta dei diritti dei ragazzi nello sport) di tutti i ragazzi sono:

- Vivere in un ambiente salutare

- Essere trattati con dignità
  - Essere allenati da persone competenti
  - Bisogna praticare sport in sicurezza
  - Avere la possibilità di essere o non essere un campione
- 
- Divulgare ai genitori la “Carta dei Doveri dei Genitori nello sport” dove sono elencati i più importanti doveri per i genitori

Alcuni da tenere in considerazione sono:

- Per essere bravi atleti non è necessario diventare un campione
- Non chiedere ai figli se hanno vinto o perso ma se si sono divertiti



Il pubblico del convegno "*Severità o violenza nello sport*", tenuto presso la Sala dell'Annunziata di Pavia

## GLI ABUSI NELLO SPORT

di Giorgia Montagna 5D

Al giorno d'oggi si sente parlare quotidianamente di varie forme di violenza e di abuso. Nell'ultimo periodo se n'è parlato molto anche per quanto riguarda il mondo dello sport. Negligenza, trascuratezza e affossamento sono diventati un'emergenza internazionale che richiede interventi mirati e una prevenzione adeguata.

Sono stati sottoposti all'indagine Athlete Culture & Climate Survey, sugli abusi e le violenze nel mondo dello sport in Italia, 1.446 atleti tra i 18 e i 30 anni e che avevano praticato sport in minore età. Il 39% degli intervistati confessa di aver subito maltrattamenti durante la carriera sportiva; quindi, circa quattro atleti su dieci sono stati vittime di abusi nel mondo dello sport prima dei 18 anni.

La forma di violenza più diffusa è quella psicologica che comprende:

- ❖ Umiliazioni
- ❖ Offese verbali
- ❖ Minacce
- ❖ Body shaming
- ❖ Emarginazione

La seconda forma di violenza più diffusa invece è la violenza fisica che consiste nel mettere a rischio la salute degli atleti, ad esempio, facendogli fare esercizi eccessivamente pesanti o facendogli praticare l'attività anche da infortunati. Anche la negligenza è un fenomeno molto diffuso che, però, riguarda in numero maggiore le donne. Si tratta di abusi che includono l'obbligare le atlete a svolgere l'attività in condizioni di non sicurezza o all'assenza di un supporto adeguato. Infine, c'è la violenza sessuale, distinta in violenza con contatto e violenza senza contatto.

Questa indagine è stata svolta in collaborazione con Change the Game, un'associazione italiana di volontari che lottano contro tutte le forme di violenza e abuso nel mondo dello sport e che consente di denunciare in assoluta sicurezza e anonimato. Sempre dall'indagine, è emerso che uno degli sport dove si verificano maggiormente questo tipo di episodi è la ginnastica ritmica e artistica. Change the Game, dopo la denuncia dell'ex farfalla Nina Corradini, ha raccolto tantissime testimonianze provenienti da questo mondo: ragazze umiliate davanti alle compagne e alle atlete della categoria sotto perché migliori in un esercizio; ragazze che hanno smesso di mangiare, di bere e hanno cominciato a prendere lassativi perché le parole "ingrassare" e "mantenere il peso forma" non potevano esistere: l'unica possibilità era dimagrire. Anche durante un momento di sviluppo importante come quello della pubertà, dove il cambiamento del corpo può essere controllato ma fino a un certo punto, non mancavano insulti, offese e umiliazioni nei confronti delle atlete e che inevitabilmente hanno portato le ragazze a sviluppare disturbi del comportamento alimentare, che causano problemi non solo a livello fisico ma anche a livello psicologico; una ragazza ha raccontato di aver subito violenza fisica perché, durante un esercizio che, oltre ad elasticità, forza, resistenza e scioltezza, richiede anche equilibrio, l'allenatrice le ha fatto lo sgambetto sulla gamba d'appoggio, facendola cadere e picchiare l'osso sacro e la parte lombare della schiena, due zone estremamente delicate. Inoltre, un genitore scrive *"Ora leggo e rileggo il comunicato del 30 ottobre 2022 della federazione dove dice che di questi problemi si interesserà la procura federale, ci sarebbe da ridere se la cosa non fosse molto seria. Perché noi ci siamo passati per quella procura federale, ci rivolgemmo alla federazione pensando che di sicuro avrebbero protetto delle ragazzine di 12 anni appena compiuti, salvo poi scoprire che cercarono di tutto pur di proteggere il loro sistema malato."*

L'insabbiamento delle denunce e delle segnalazioni è altrettanto frequente. Ancora prima, infatti, si verificò lo scandalo della USA Gymnastics riguardo il medico Larry Nassar, il quale compì innumerevoli abusi di carattere sessuale su tantissime giovani ginnaste. Anche qui, la federazione si preoccupò di

distruggere ogni prova incriminante nei confronti di Nassar. Lo scandalo scoppiò solo successivamente all'inchiesta dell'Indianapolis Star che raccolse le testimonianze di più di 350 ginnaste.

Ecco, io credo che, in tutto ciò, questa sia la cosa più vergognosa, perché ignorare e insabbiare denunce che riguardano violenza e abusi sui minori è terribile. Capisco il tutelare l'immagine della società o della federazione ma questo riguarda prima delle persone e solo dopo atleti. Gli allenatori, gli specialisti (nutrizionista, fisioterapista, osteopata, ecc.) e il personale che è presente nel contesto sportivo, dovrebbero rendersi conto che ogni forma di violenza, che sia alzare troppo la voce, fare commenti sul fisico o abusare sessualmente, ricade non sull'atleta X ma su ragazzi e ragazze che tendenzialmente sono ad allenarsi perché inseguono un sogno o per pura passione, non per essere massacrati sotto ogni punto di vista. Questa "cattiveria" viene spesso giustificata con "è necessario per raggiungere i migliori risultati possibili" ma se il prezzo da pagare è quello di subire violenza questo non è ammissibile. Le società e le federazioni dovrebbero controllare i loro tecnici, non solo al momento dell'assunzione ma da lì in avanti; stessa cosa dovrebbero fare i genitori: controllare minuziosamente a chi affidano i loro figli per tante ore al giorno. Forse è utopistico, ma andrebbero fatte valutazioni costanti e andrebbero affiancate agli atleti figure, come ad esempio lo psicologo, che siano in grado di capire quando il limite tra severità e violenza sfocia nel secondo termine. Anche perché, e questo lo dimostrano le numerose denunce presentate in ritardo rispetto al verificarsi dell'abuso, un giovane atleta spesso vede l'allenatore, o comunque chi lavora per il buon andamento dello sport, come una figura di riferimento, a cui si deve rispetto in tutto e per tutto e al quale non si può dire di no, un po' per timore e un po' perché si ha la vista annebbiata dal raggiungimento del sogno o più semplicemente dall'innocente immaturità che un bambino può avere. Per tutte queste ragioni la tutela degli atleti deve essere al primo posto.



## SEVERITÀ O VIOLENZA NELLO SPORT

di **Giorgia Di Tuccio 5D**

Lo sport viene definito come un “microcosmo della società”. Ciò vuol dire che tutto ciò che avviene all’interno di una società può verificarsi anche all’interno del mondo dello sport, tanto che gli abusi non sono esclusi da ciò.

Soprattutto negli ultimi anni, si sono verificati nel mondo dello sport casi di abuso che hanno sconvolto l’opinione pubblica e hanno portato l’UNICEF a definire questo ambiente “altro che isola felice”, denunciando atteggiamenti aggressivi di allenatori, dirigenti, assistenti e compagni di squadra, che trasformano in un incubo la palestra di vita.

Non esiste una definizione universale di abuso, ma si è soliti suddividere in 5 diverse categorie: psicologico, fisico, sessuale, molestie e negligenza.

L’abuso viene spesso compiuto da coloro che si trovano in posizioni di potere e che sfruttano il loro rapporto di fiducia con gli atleti. Le diverse tipologie di abuso possono avere e hanno conseguenze negative e persistenti sul benessere fisico, psicologico e sociale degli atleti e molto spesso portano anche all’abbandono della stessa pratica sportiva.

Ci si chiede quindi cosa porti l’atleta a non denunciare. La maggioranza degli atleti che subiscono violenze o abusi pensano si tratti di bullismo e non chiedono aiuto perché percepiscono quelle esperienze come accettabili o tollerabili, per paura di sembrare deboli o per paura delle conseguenze.

Questo succede perché, nella maggior parte dei casi, i giovani non capiscono la gravità degli eventi e si sentono responsabili dell’accaduto. Ci sono 5 motivi che non portano a chiedere aiuto: consapevolezza, colpevolezza, squilibrio di potere, delusione e vergogna.

Nonostante le atlete siano consapevoli che la violenza di ogni genere non è appropriata negli sport, sono meno portate a chiedere aiuto perché temono di incorrere in conseguenze negative. Gli uomini, invece, risultano essere più inclini ad accettare violenze e subire pressioni da allenatori, staff o compagni, in quanto questi atteggiamenti tendono ad essere normalizzati come facenti parte di una “cultura sportiva virile”.

Il 28 Novembre 2022, Federica Bortoluzzi ha pubblicato un articolo su The Vision e in collaborazione con Athleta Magazine dal titolo “Ammalarsi per eccellere nello sport non significa darsi una disciplina, ma subire un abuso di potere”. In questo articolo, Federica parla, facendo riferimento alla trasmissione televisiva “Ginnaste, Vite parallele”, di come un atleta così giovane non sia tanto diverso da un’adolescente della sua età che non pratica attività fisica in maniera così intensa, ma ciò che distingue questi due soggetti è la disciplina che l’atleta che si prepara per le Olimpiadi ha e di come la sua vita sia regolata solamente in funzione dell’obiettivo finale. Questa relazione tra disciplina e raggiungimento dell’obiettivo finale è, per Federica, ciò che definisce la natura dello sport come professione. La stretta interrelazione fra la capacità di darsi una disciplina e il miglioramento delle prestazioni rappresenta, però, un aspetto molto delicato, che può far scattare dei veri e propri meccanismi di dipendenza. Per evitare di oltrepassare la sottile linea che divide eccellenza e malattia, tutti gli sportivi sono affiancati da un team di specialisti e guidati da allenatori che hanno il compito di fornire loro un adeguato supporto psicologico ed emotivo.

Uno degli episodi più significativi di abuso all’interno del mondo dello sport è stato quello che ha avuto come protagoniste le atlete della Nazionale americana di ginnastica, le quali hanno subito molestie a opera del dottor Larry Nasser, osteopata della loro equipe medica.

Nel documentario di Netflix, “Atleta A”, le ragazze parlano di come, a partire dal 1992 fino al 2015, abbiano subito molestie a opera di colui che tutte hanno sempre ritenuto essere la “luce in quel tunnel di orrori”. Il volto da cui è partita tutta la storia è stato quello di Maggie Nichols, pluripremiata campionessa

che, dopo un confronto con una compagna sui modi che il dottore usava per “visitare” le ragazze, decise di raccontare tutto alla sua allenatrice, stanca di esser trattata in quel modo. Il problema però arrivò quando Steve Perry, presidente di USA Gymnastic, disse alla madre che la società si era occupata di tutto, ma in realtà non venne mai sporta denuncia. Questo fino a quando Maggie, nel giugno del 2015, non andò lei stessa a fare denuncia e questo suo atto ebbe ripercussioni anche nella sua qualificazione per le Olimpiadi: Maggie infatti quell'anno non entrò in squadra né come titolare né come riserva. Questo gesto però diede il via ad una serie di indagini nei confronti di Larry Nasser e si scoprì che il medico era solamente la parte superficiale di un sistema corrotto, di una società che aveva sempre più assunto un'immagine genuina che bisognava a tutti i costi proteggere, anche a discapito di coloro che sono la parte più importante di quel sistema.

Oltre a Maggie, nel documentario sentiamo la testimonianza di altre due atlete: Rachel Denhollander e Jamie Dantzscher.

Rachel racconta, in maniera piuttosto forte, come Larry avesse abusato di lei nonostante la madre fosse di fianco e tutto ciò andò avanti per poco più di un anno. Quando decise di parlare della sua esperienza, venne ammonita e dopo la prima denuncia ebbe ripercussioni anche sulla sua salute.

Jamie, invece, inizia con il denunciare il fatto che nonostante i dolori che aveva e nonostante gli infortuni che subiva, gli allenatori non si curavano di lei e tanto meno credevano a ciò che diceva, per loro doveva solamente allenarsi senza lamentarsi. Si ricorda di Larry come l'unico adulto gentile, il quale però rese quel sogno olimpico un incubo dal momento che perseverava nel suo intento anche in questa occasione. Jamie, infatti, racconta come non era orgogliosa di essere un'atleta olimpica, proprio perché era spaventata e segnata da quello che le successe. Dopo la prima denuncia, Jamie non venne supportata, anzi venne screditata.

Durante il processo, emerse che il dottore visitava le ragazze usando tecniche ritenute assolutamente prive di valore scientifico e medico che prevedevano anche la penetrazione vaginale e anale e per giustificare queste tecniche arrivò addirittura a girare dei video dove spiegava quello che faceva.

Nasser si ritirò dalla squadra nel 2015, dichiarando che non fosse a causa delle accuse e per i 13 mesi successivi a questo momento, egli continuò a lavorare e quindi a molestare ragazze. Durante le ricerche contro di lui, la polizia, dopo aver ottenuto un mandato di perquisizione, trovò nella sua spazzatura 37.000 immagini di bambine abusate e materiale pedopornografico. Venne arrestato con tre capi d'accusa per condotta sessuale criminale di primo grado.

Prese avvio un processo contro di lui, nel quale tutte le sopravvissute parlarono con grande fierezza davanti a questo mostro per esporgli tutte le atrocità che aveva commesso e si arrivò al termine di questo con un patteggiamento da parte del medico, il quale deve scontare un numero indefinito di anni in prigione.

A mio parere la parte più toccante dell'intero documentario è stata proprio questa: scene in cui coloro che avevano sofferto si liberavano da questo dolore senza paura, senza timore. Queste donne, che erano ragazzine, hanno avuto la possibilità di avere voce e sensibilizzare notevolmente l'intero mondo dello sport.

Quello che è emerso è quanto possa essere duro per una ragazza poter realizzare il suo sogno, soprattutto ad un'età in cui non si è consapevoli di sé stessi e del proprio corpo e come questa innocenza possa essere manipolata da qualcuno che si ritiene debba essere un punto di riferimento. Non parlo solo di Nasser in questo caso, ma anche di tutti quegli allenatori che, invece di spronare e credere nel proprio atleta, si avvalgono di diritti che non gli appartengono, rivolgendosi agli atleti stessi come se non fossero nessuno, come se non avessero anche loro dei diritti all'interno di quella stessa palestra.

Parlare della palestra come specchio della società, per me è sbagliato a prescindere perché la palestra, per come mi hanno sempre abituato, è il rifugio che ogni atleta ha per scappare dal mondo orribile con il quale ci confrontiamo ogni giorno. Spesso si incolpano gli atleti di creare un ambiente tossico, ma a mio parere tutto parte dall'allenatore e dagli adulti che sono responsabili di questi ragazzi: sono loro che in

quel caso hanno la responsabilità di educare i ragazzi e se lo fanno nel modo sbagliato, questi ragazzi cresceranno con la consapevolezza che con la violenza tutto sarà loro concesso e che il non rispettare gli altri possa riuscire a farli ottenere ciò che vogliono. Se invece, fin da quando sono piccoli, si insegnasse loro che il rispetto, sia nei confronti degli altri bambini sia nei confronti degli adulti, è alla base di una buona collaborazione e porta anche ad avere un ambiente sereno dove lavorare, coloro che saranno i futuri allenatori non commettano più l'errore di sottovalutare o usare i propri atleti, arrivando a privarli anche del loro stesso io e della loro autostima. Lo sport è ciò che nella vita ci fortifica, che ci rende autonomi e questo non lo fa attraverso episodi di violenza, ma con i valori sani che ogni persona con cui siamo a contatto ci insegna perché prima di essere una palestra nel suo senso letterale, è palestra di vita.



## SEVERITÀ O VIOLENZA NELLO SPORT

di Sara Lodigiani 5 D

Lo SPORT è un microcosmo della società; ciò significa che qualsiasi fenomeno che avviene nella società può verificarsi anche nell'ambiente sportivo, inclusi quindi purtroppo anche abusi e violenza.

Il 10 ottobre abbiamo partecipato con la classe al Convegno "Severità o Violenza nello Sport", tenutosi presso il Panathlon Club Pavia, dove è stato affrontato il tema della violenza e degli abusi nell'ambiente sportivo.

Dai dati si rileva che è un fenomeno in preoccupante crescita sia in Italia che nel mondo.

### **SIGNIFICATO DI VIOLENZA SPORTIVA**

La violenza nello sport si può definire come qualsiasi comportamento che provochi o possa provocare danni fisici, psicologici o morali a qualsiasi soggetto coinvolto in una manifestazione sportiva (atleta, arbitro o altre persone).

Non si tratta solo o sempre di violenza fisica ma anche e molto spesso di abusi psicologici che hanno conseguenze altrettanto gravi.

### **CONSEGUENZE DELLA VIOLENZA SPORTIVA**

Questi atti violenti possono provocare appunto conseguenze molto negative negli atleti, come il rischio di lesioni, stress, paura di gareggiare; nei tifosi può nascere la perdita di interesse per lo sport a cui sono appassionati o provocare rischi di incidenti gravi come spesso accade tra le tifoserie negli spalti durante una partita di calcio.

Ci sono poi conseguenze negative anche per gli arbitri, come il rischio di aggressioni e la perdita di fiducia nel proprio ruolo.

E non si deve sottovalutare anche la conseguenza della diffusione di una cultura della violenza; i media hanno infatti un ruolo molto importante in quanto, riportando atti di violenza sportiva forniscono esempi "cattivi" che ragazzi, bambini potrebbero poi imitare.

### **CAUSE DELLA VIOLENZA SPORTIVA**

Le cause della violenza nello sport sono molteplici e possono dipendere da fattori individuali come scarsa educazione, mancanza di autocontrollo, aggressività.

Ci sono poi i fattori sociali come la pressione da parte dei tifosi, la spettacolarizzazione dello sport, la commercializzazione del risultato sportivo.

Infine come causa della violenza nello sport vanno ricordati anche fattori culturali come mancanza di rispetto verso l'avversario e l'accettazione della violenza come risoluzione dei conflitti.

L'aggressività viene considerata da alcune teorie (teoria "biologica") una caratteristica insita nell'uomo e lo sport di conseguenza viene inteso come una valvola di sfogo "accettabile" per scaricare l'aggressività accumulata.

La teoria "psicologica" afferma che l'aggressività è causata dalla frustrazione che si verifica quando i propri sforzi per raggiungere un particolare obiettivo vengono bloccati; ad es. una chiamata discutibile dell'arbitro, incapacità di eseguire una giocata, infortuni, lamentele degli spettatori.

### **ATLETA A – DOCUMENTARIO NETFLIX (2020)**

Dedico ora una parte della mia relazione ad un abuso particolare che si verifica purtroppo anche negli ambienti sportivi ossia l'abuso sessuale, prendendo spunto dal documentario ATLETA A in programmazione su NETFLIX. Questo documentario racconta gli abusi commessi dal dottor Larry Nassar (medico osteopata della squadra) verso le ginnaste della squadra USA e dei giornalisti che rivelarono la cultura tossica e maschilista di questo ambiente. Il medico ha abusato di almeno 250 atlete.

Il documentario racconta proprio le testimonianze delle atlete che sono state vittime di questi abusi e mette in luce come l'organizzazione sportiva USA Gymnastics abbia ignorato o addirittura coperto gli abusi per anni, fatto gravissimo. Il documentario mostra anche il ruolo dei MEDIA, fondamentale nel portare alla luce questi abusi. Attraverso le interviste con le atlete, i loro genitori e giornalisti che hanno indagato sul caso, viene messa in luce la volontà e la determinazione delle vittime di denunciare per cambiare il sistema sportivo e quindi proteggere le future generazioni di atleti. Come dicevo, gli abusi erano stati minimizzati o coperti dalle autorità sportive che hanno "protetto" in qualche modo gli abusatori e non le vittime. USA Gymnastics aveva spinto addirittura le atlete a tacere e a non denunciare. Questo mette fortemente in discussione le priorità delle organizzazioni sportive e la loro responsabilità nel garantire la sicurezza e il benessere degli atleti. Il documentario evidenzia anche il trauma e le conseguenze a lungo termine che gli abusi sessuali hanno avuto sulle vittime, quali difficoltà emotive e psicologiche non indifferenti. ATLETA A solleva anche la questione della cultura dello sport e dell'ambiente fortemente competitivo che può favorire gli abusi. La pressione per il successo, la mancanza di trasparenza e responsabilità creano infatti terreno fertile per gli abusi sessuali. C'è quindi l'assoluta necessità di una maggiore formazione e consapevolezza sugli abusi sessuali nello sport non solo per gli atleti ma anche per gli allenatori, i genitori e le autorità sportive.

Occorre un cambiamento sistematico e radicale per proteggere gli atleti, occorre mettere in atto al più presto azioni per creare un ambiente sportivo SANO e SICURO per gli atleti, prevenendo e affrontando nel modo corretto gli abusi sessuali nello sport.

### **QUALI AZIONI INTRAPENDERE PER RENDERE LO SPORT UN LUOGO SICURO E CONTRASTARE IL FENOMENO DELLA VIOLENZA SPORTIVA**

Sicuramente per contrastare e cercare di frenare questo fenomeno, credo che le basi vadano gettate fin da subito durante i primi approcci allo sport nell'infanzia o nella prima adolescenza.

In questo gli allenatori hanno un ruolo molto importante anzi direi fondamentale.

Credo che prima ancora di insegnare lo sport, le tecniche, le strategie, l'allenatore ha un ruolo di educatore che, come tale, è un ruolo molto delicato che dovrebbe svolgere senza abusarne e senza nessun tipo di prevaricazione

Essere severo significa far rispettare le regole e la disciplina, valori questi che aiuteranno i ragazzi non solo nella pratica dello sport scelto, ma in tutti gli aspetti della loro vita futura. Lo sport è indubbio una scuola di vita, e l'agonismo è un'esperienza positiva che favorisce lo sviluppo personale. L'etica sportiva, il rispetto degli altri e la responsabilità sono valori che seguiranno appunto il ragazzo per tutta la vita.

Ma la severità non può sfociare in nessun tipo di violenza né fisica né psicologica o morale che potrebbe portare all'abbandono dell'attività sportiva, a sensi di inadeguatezza, bassa autostima, frustrazione gravi. Gli allenatori non dovrebbero enfatizzare la vittoria a tutti i costi; l'obiettivo dovrebbe essere il divertimento e lo sviluppo delle capacità individuali, il miglioramento personale.

Occorre promuovere il senso di appartenenza alla squadra, la coesione tra i giocatori, per evitare anche episodi di bullismo, di perdita di fiducia nelle proprie capacità perché magari non si ottengono i risultati di altri. Questo porterebbe ad una frustrazione che potrebbe sfociare poi in comportamenti aggressivi mal gestiti e quindi violenti.

Un altro punto chiave è il ruolo dei genitori: questo è importante affinché l'esperienza sportiva possa essere positiva e formativa. In particolare, è importante che il genitore nello sport dei propri figli svolga un ruolo di sostegno e di guida, senza però sovrapporsi o sostituirsi alla figura dell'allenatore.

Il genitore dovrebbe poi non caricare il figlio di aspettative troppo elevate che potrebbero poi portare, in caso di non ottenimento dei risultati sperati, a sentimenti di frustrazione elevata.

Anche durante le competizioni i genitori dovrebbero tenere comportamenti positivi e di supporto ai figli sia negli sport individuali che in quelli di squadra.

Capita spesso invece di vedere a bordo campo genitori urlanti, infuriati con l'arbitro, piuttosto che con l'allenatore, con i figli o con i genitori dei ragazzi della squadra avversaria; questo crea nei bambini e nei ragazzi sentimenti di disagio dove alla fine un momento bello, di divertimento spesso diventa un incubo da concludere il prima possibile.

I genitori quindi anche durante il tifo devono insegnare ai figli i valori dello sport, il rispetto delle regole, il rispetto dell'avversario, la possibilità della sconfitta.

Bisogna quindi evitare di: tifare solo per il proprio figlio e non per la squadra, far passare il messaggio che gli errori sono degli altri e mai del figlio, se l'arbitro fischia contro il proprio figlio è un'incompetente, se l'allenatore non fa giocare il figlio non capisce nulla.

Il genitore non deve mai sostituirsi all'allenatore in quanto non ha l'obiettività necessaria.

Compito però del genitore resta anche quello di vigilare attentamente e denunciare eventuali comportamenti abusivi e tossici dell'allenatore, cogliendo segnali di malessere del figlio che potrebbero far pensare ad un ambiente sportivo non sicuro.

Credo che su questo aspetto debba essere fatta ancora molta formazione. Credo che sia proprio la FORMAZIONE il punto chiave per contrastare il fenomeno della violenza sportiva.

Lo sport dovrebbe essere una palestra che aiuta i ragazzi a diventare adulti responsabili, rispettosi delle regole, capaci di rialzarsi dopo le inevitabili sconfitte della vita, determinati a raggiungere i propri obiettivi; dovrebbe essere un luogo sicuro e non un luogo di abusi e violenze.



## ATLETA A E L'ABUSO NELLO SPORT

di Fabiola Gramazio 5D

Ho praticato sport a livello agonistico fin dalla tenera età di 5 anni. Ho un carattere estroverso e non sono una persona sedentaria. Ho sempre considerato lo Sport un percorso che aiuta a crescere con i giusti valori, non necessariamente per essere dei campioni, ma per vivere sani ed in salute ed essere magari persone migliori grazie agli insegnamenti che l'esperienza sportiva regala.

È infatti indubbio quanto sia fondamentale il carattere formativo dello sport necessario allo sviluppo fisico, psicologico e sociale per ognuno di noi.

Attualmente è molto alto, in tutto il Paese, il numero di presenze di società sportive che offrono la possibilità di conoscere e praticare una disciplina sportiva, con l'aiuto di allenatori e allenatrici opportunamente formati. Le famiglie, quando decidono di cominciare questo percorso, affidano alle associazioni sportive i loro figli con la massima fiducia, convinti che siano sempre ambienti sani che sostengono valori come il rispetto di sé, degli altri e dell'ambiente ma che, alla luce di quanto trattato ultimamente con la nostra insegnante di ed. fisica, purtroppo non è sempre così.

Il documentario "Atleta A" che ho visto su Netflix è stato profondamente doloroso e toccante. E' un documentario incredibile che racconta un argomento molto delicato e inquietante. Simone Biles, medaglia d'oro olimpica americana nonché una delle migliori ginnaste al mondo è stata abusata sessualmente quando era ancora minorenni dal dottor Larry Nassar, un ex medico dello sport statunitense. Il documentario mette in chiaro che i responsabili erano disposti, attraverso silenzi e omertà, a sacrificare la vita di centinaia di donne alla ricerca di denaro e medaglie.

Il coraggio delle donne che si sono fatte avanti è al centro del film, così come le rivelazioni sulla tossicità della ginnastica femminile americana.

Quando ha testimoniato davanti alla commissione giustizia del Senato, la Biles ha affermato che l'abuso è avvenuto perché organizzazioni come USA Gymnastics e il Comitato olimpico e paralimpico degli Stati Uniti, entrambi creati dal Congresso degli Stati Uniti per proteggere gli atleti, "non sono riusciti a svolgere il proprio lavoro per il quale erano stati creati".

Dopo il documentario sono stata tentata di pensare che quello del dottor Nassar fosse un caso isolato, forse per le sue enormi dimensioni e per il gran numero di atlete coinvolte. Ma mi è bastato fare qualche piccola ricerca per capire che purtroppo non è così né in America, né in Italia. Nina Corradini e Anna Basta hanno coraggiosamente denunciato le umiliazioni e gli abusi psicologici subiti nelle palestre di quello che era lo sport che più amavano, la ginnastica ritmica.

Le frasi che ricevevano erano dei veri e propri insulti gratuiti: "Ma guarda che pancia!", "Vergognati!", "Ehi, ma sei incinta?". Le due ex ginnaste hanno spiegato di aver sentito paura anche nel bere un bicchiere di acqua perché "poteva fare la differenza".

Addirittura hanno pensato al suicidio, convinte che la loro vita non avesse un senso.

Nel 2020 un report di Human Rights Watch ha denunciato la pratica giapponese del Taibatsu che prevede l'utilizzo di forme di violenza tra le quali "l'essere umiliati, presi a pugni in faccia, a calci, picchiati con oggetti come mazze o bastoncini di kendo di bambù, essere privati dell'acqua, soffocati, frustati con fischietti o racchette, ed essere abusati e molestati sessualmente".

Queste forme di abuso erano praticate sui bambini per motivarli a lavorare di più, tradendo una cultura e una mentalità che normalizza la violenza e l'umiliazione come forme di educazione. Nel 2021 la giornalista investigativa Daniela Simonetti ha scritto un libro chiamato "Impunità di gregge" in cui raccoglie testimonianze, numeri e statistiche di denunce (e di casi in cui non si è denunciato) di abusi sessuali su minori avvenuti in seno alle federazioni sportive italiane. Ogni storia agghiacciante è corredata da un ancor più agghiacciante resoconto di come la denuncia sia stata ignorata dalla giustizia sportiva.

Eppure, tra i principi dell'articolo 29 della Convenzione sui diritti dell'infanzia, allenatori, volontari e professionisti dello sport sono tenuti a "garantire che lo sport sia praticato in una cultura di comprensione, pace, tolleranza, uguaglianza di sessi, amicizia e fair play tra tutte le persone. Negli ultimi anni, tuttavia, è diventato evidente che quello sportivo non sempre è un ambiente sicuro, almeno non per tutti. Infatti, gli stessi tipi di violenza e abuso talvolta riscontrati nelle famiglie possono verificarsi anche nei contesti extra familiari, come quelli sportivi .

Questo probabilmente avviene perché alla base delle relazioni adulto-minore c'è sempre una disparità di potere, in quanto i più piccoli sono sempre in una situazione di maggiore vulnerabilità rispetto al rischio di abusi. Gli abusi e i maltrattamenti sui minori si verificano in molti sport e le vittime sono più spesso le ragazze, atleti appartenenti a minoranze e atleti che giocano a un livello agonistico.

Ma cosa possiamo fare realmente??

Io credo, che il cambiamento passa solo attraverso un cambiamento culturale , un cambiamento che deve coinvolgere chi ha la responsabilità di far crescere i minori attraverso lo sport. Sicuramente, un primo passo può essere sensibilizzare e formare sulla tutela dei bambini, tutti coloro che sono coinvolti nello sport.

I recenti casi che hanno colpito la nazionale italiana di ginnastica ritmica e non solo, hanno mostrato come atlete di altissimo livello hanno subito vessazioni e abusi psicologici proprio da chi avrebbe dovuto tutelarle e proteggerle. Tuttavia è innegabile che in alcuni ambienti sportivi persista ancora una cultura che valorizza il risultato ad ogni costo a discapito della tutela delle condizioni fisiche ed emotive del giovane atleta.

Come in ogni ambito, i cambi culturali necessitano di tempo e di gradualità per essere ben metabolizzati, ma nel campo dello sport giovanile appare necessario che ogni genitore abbia dei criteri chiari a cui riferirsi per scegliere la società in cui far crescere il proprio bambino libero da qualsiasi tipo di abuso e di violenza. Ritengo necessario inoltre, che il CONI e tutte le federazioni sportive italiane imparino dai fallimenti passati e attuali nel proteggere le piccole e i piccoli atleti e decidano di intraprendere azioni coraggiose e di sistema per impedire che tali abusi si ripetano.

In questo nuovo clima è molto importante che le organizzazioni sportive tengano in considerazione la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (CRC), adottata dalle Nazioni Unite nel 1989, che tra gli altri sancisce il diritto di ogni bambino a esprimere la propria opinione e ad essere coinvolto nei processi decisionali (art 12) e a essere protetto da ogni forma di violenza, abuso o sfruttamento (art 19). Nelle organizzazioni sportive, la CRC fornisce un quadro normativo importante per garantire che i diritti dei bambini siano rispettati e tutelati; in particolare, il suo messaggio contestualizzato nell'ambiente sportivo testimonia la presa di distanza da approcci violenti e aggressivi degli allenatori.

È sicuramente fondamentale che gli allenatori adottino un approccio positivo, rispettoso e non violento nell'interazione con i giovani atleti.

A fronte di uno scenario così preoccupante, è necessario coinvolgere le famiglie: i genitori devono poter chiedere informazioni sugli allenatori, i loro curricula e se la palestra in cui hanno iscritto i loro figli adotta codici per la tutela dei minori .Infine è necessario lavorare sull'apparato sanzionatorio: "Servono entità autonome dal potere politico, indipendenti e competenti per valutare eventuali denunce.

Infine, importantissimo...non rimaniamo mai in silenzio e non cediamo ai ricatti!!!

Segnaliamo a Changethegame!

**CHANGETHEGAME È LA PRIMA ASSOCIAZIONE ITALIANA DI VOLONTARI E VOLONTARIE CONTRO GLI ABUSI E LE VIOLENZE DI NATURA EMOTIVA, FISICA E SESSUALE NELLO SPORT.**

È stata fondata da Daniela Simonetti, giornalista insieme a Paola Pendino magistrato del Tribunale di Milano, e da Alessandra Marzari, presidente del Consorzio Vero Volley.Fondata nel 2018, regolarmente iscritta al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, l'Associazione offre assistenza legale, sia in sede di giustizia ordinaria che in sede di giustizia sportiva.

Presta anche supporto terapeutico a tutte le vittime di abuso sessuale, fisico, emotivo, all'interno del contesto sportivo.

Da quanto ho letto, Changethegame è la prima associazione italiana che sembra aver capito che lo sport non si tutela proteggendo la sua rispettabilità ma proteggendo quello che ha di più importante: i suoi atleti e il suo capitale umano.





**PANATHLON**

**PPN  
NEWS**

**CLUB PAVIA**

INSERTO SPECIALE CONVEGNO 2023

Redazione – Pavia – Via dei Mille, 94

**DAVIA  
PANATHLON NEWS**

Testata di proprietà del Panathlon International Club di Pavia (CF 96061390181)

**DIRETTORE RESPONSABILE: ALDO LAZZARI**

**DIRETTORE EDITORIALE: GIACOMO SAGLIO**

**SUPERVISOR:**

**ANGELO PORCARO**

**COLLABORATORI DI QUESTO INSERTO SPECIALE CONVEGNO 2023, GLI ALUNNI DEL LICEO  
SCIENTIFICO NICOLÒ COPERNICO DI PAVIA,**

**CLASSE 5D :**

**PODLESNIK**

**MONTAGNA**

**DI TUCCIO**

**GRAMAZIO**

**LODIGIANI**

**e-mail: [stampa.pavia@panathlon.net](mailto:stampa.pavia@panathlon.net)**



**Danathlon Club Pavia**



<https://www.facebook.com/PanathlonClubPavia>

<https://www.instagram.com/panathlon.pv>